

573.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.
Congedi	29135
Disegno di legge:	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	29155
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	29155
Disegno e proposte di legge <i>(Seguito della discussione):</i>	
Proroga della durata dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 (3422);	
FODERARO: Delimitazione del campo d'impiego alla sola Calabria del gettito derivante dalla legge 26 novembre 1955, n. 1177, e proroga per un quinquennio (1839)	29136
PRESIDENTE	29136
CAPUA	29137
GIUGNI LATTARI JOLE	29154
LAFORGIA, <i>Relatore</i>	29151
MINASI	29143
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	29150
TROMBETTA	29150
VIZZINI	29141
Proposte di legge:	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	29135
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	29136
Sostituzione di Commissario	29136

La seduta comincia alle 11.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 dicembre 1966.

(E approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alessandrini, Amendola Pietro, Bensi, Brandi, Buzzetti, Calveti, Curti Ivano, D'Amore, Fortini, Guariento, Guarra, Nanini, Ripamonti, Todros e Tozzi Condivi.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che la VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

LAFORGIA ed altri: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata al comune di Bari una porzione del locale compendio patrimoniale denominato " ex panificio militare " e porzione delle caserme " Picca " e " Guadagni " con riassegnazione del relativo ricavo allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per la costruzione di nuove infrastrutture sostitutive » (3346).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1966

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito).

(Così rimane stabilito).

La VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

BERTÈ: « Modifica del primo comma dell'articolo 2 della legge 21 luglio 1961, n. 685, per l'ammissione dei diplomati degli istituti tecnici industriali al corso di laurea in scienze delle preparazioni alimentari » (3096).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito).

(Così rimane stabilito).

La XII Commissione (Industria) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

USVARDI ed altri: « Norme per prevenire le frodi nei contenitori e nelle pezzature di sostanze alimentari » (3099).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito).

(Così rimane stabilito).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha chiesto - a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento - che la seguente proposta di legge, attualmente deferita alla XIV Commissione (Sanità) in sede legislativa, sia rimessa all'Assemblea:

SPINELLI, DE MARIA e SENATORI PICARDO, BONADIES, FERRONI e SALLITTI: « Norme transitorie per i concorsi per il personale sanitario ospedaliero » (*Testo unificato delle proposte di legge Spinelli, De Maria, approvato dalla XIV Commissione della Camera; modificato dalla XI Commissione del Senato in un nuovo testo unificato con le proposte di legge dei senatori Picardo, Bonadies, Ferroni e Sallitti*) (1832-2143-B).

Il provvedimento resta, pertanto, all'esame della stessa Commissione in sede referente.

Sostituzione di Commissario.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame dei decreti-legge relativi agli interventi e alle

provvidenze per le popolazioni e i territori colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 il deputato Vedovato, in sostituzione del deputato Cappugi, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Proroga della durata dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 (3422); e della proposta di legge Foderaro: Delimitazione del campo d'impiego alla sola Calabria del gettito derivante dalla legge 26 novembre 1955, n. 1177, e proroga per un quinquennio (1839).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga della durata dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177; e della proposta di legge Foderaro: Delimitazione del campo di impiego alla sola Calabria del gettito derivante dalla legge 26 novembre 1955, n. 1177, e proroga per un quinquennio.

È iscritto a parlare l'onorevole Capua, il quale è cofirmatario del seguente ordine del giorno di cui è primo firmatario il deputato Trombetta:

« La Camera,

premesso che l'addizionale prevista dall'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 - istituita per la copertura finanziaria degli interventi straordinari per la Calabria stabiliti con la legge stessa - scade il 30 giugno 1967;

rilevato che sarebbe del tutto ingiustificato, anche in considerazione dell'attuale elevato livello della pressione tributaria, prorogare un'addizionale straordinaria quando venissero a mancare i presupposti che ne avevano imposto la istituzione;

constatato che la sistemazione idrogeologica della Calabria non è stata raggiunta anche per la inadeguatezza dei mezzi finanziari stanziati, notevolmente inferiori a quelli forniti dal gettito dell'addizionale istituita per finanziare gli interventi stessi;

considerato che il completamento dell'opera di risanamento del suolo della regione calabrese costituisce una necessità improrogabile ed un impegno morale di tutto il paese;

rilevato che per rendere più efficienti i futuri interventi è necessario modificare la disciplina prevista dalla legge 26 novembre 1955, n. 1177;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1966

constatato il ritardo del Governo nel predisporre una più organica ed efficace disciplina degli interventi straordinari in Calabria,

impegna il Governo:

a presentare entro tre mesi al Parlamento un disegno di legge concernente un organico e massiccio piano di interventi straordinari a favore della Calabria che risultino aggiuntivi sia a quelli ordinari sia a quelli straordinari previsti a favore del Mezzogiorno e che comportino una spesa dello stesso ordine di grandezza del prevedibile gettito dell'addizionale di cui alla legge 26 novembre 1955, n. 1177, la cui proroga, appunto, è giustificata unicamente dalla necessità di attuare i suddetti interventi straordinari;

a ridurre l'aliquota dell'addizionale nel caso che il gettito dell'addizionale stessa superi le necessità finanziarie del piano di interventi straordinari per la Calabria ».

L'onorevole Capua ha facoltà di parlare.

CAPUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, noi ci chiediamo spesso per quale motivo dobbiamo constatare che l'autorità dello Stato tende a decadere. È una constatazione amara che facciamo quotidianamente in molti settori della vita politica ed amministrativa e cerchiamo di indicarne i motivi.

Forse una delle spiegazioni plausibili è la vicenda che stiamo discutendo; siamo di fronte ad uno Stato che ha la mano lunga nel prelevare e l'altra mano molto più corta ed ingiusta nel dare, ad uno Stato che lesina nei confronti di quanti avrebbe il dovere di soccorrere e che è sprecone nei riguardi di alcuni suoi figli prediletti, e cioè a dire di una miriade di enti che costituiscono, nella quasi totalità, organizzazioni parassitarie.

Il cittadino avrebbe il diritto di pensare allo Stato — s'è detto tante volte, e anche in occasione della riforma Vanoni — come ad una entità amica che dovrebbe tutelarlo: uno Stato corretto per definizione; uno Stato che ha come principale dovere la tutela del cittadino.

Questa vicenda che noi siamo qui a discutere in verità non lo dimostra, e per i fatti insiti nella vicenda stessa e per i precedenti, onorevole sottosegretario, perché abbiamo dovuto constatare una cosa strana: che ogniqualvolta una sciagura si abbatte sulla nostra patria, ogniqualevolta un disastro ci colpisce, il popolo italiano si commuove legittimamente e corre con tutti i suoi mezzi in soccorso dei sinistrati. Ora non vorrei sem-

brare paradossale ma noi vediamo che, a conti fatti, l'unico che finisce con l'approfittare legalmente di queste calamità nazionali, così come è avvenuto nel terremoto del 1909 e nelle alluvioni calabresi, è lo Stato.

Questo discorso, onorevole sottosegretario, travalica, direi quasi, la questione dell'addizionale *pro* Calabria, perché noi siamo in procinto, al Senato oggi e in futuro alla Camera, di discutere un altro atto che il popolo italiano dovrà fare nei confronti di nobilissime regioni italiane colpite dalla sciagura, e ovviamente potremo trovarci di fronte a fatti simili per il futuro.

Chi profitterà di questi provvedimenti di solidarietà sarà lo Stato, talché sotto un certo punto di vista sembra che abbiano ragione coloro i quali dicono che queste calamità sono manna che cade dal cielo su certi bilanci.

Queste occasioni offrono il destro ad una stretta del torchio, stretta di cui le bucce vanno agli interessati e la polpa allo Stato, alle avventure politiche di uno Stato il quale è tanto più riprovevole in quanto approfitta di questi fatti tristi e gravi per la nazione per prelevare soldi per il suo gioco politico e non per l'interesse dei colpiti.

Onorevole sottosegretario, queste non sono vane affermazioni polemiche, se vogliamo esaminare i fatti quali sono stati, e non ci si accusi di essere dei denigratori o di essere oppositori per il sol gusto dell'opposizione, perché noi qui denunciemo fatti veri. Ieri un collega comunista ha denunciato i precedenti della legge del 1909, per i sinistrati di Messina e della Calabria. Sono fatti veri che noi tutti conosciamo: un'addizionale stabilita, prorogata a varie riprese ed in ultimo conglobata nella tassa che praticamente ancora si paga.

Se si fa il calcolo delle somme che lo Stato ha praticamente incassato per questa addizionale, ci si accorge che ha incassato una cifra che equivale pressoché a quella del gettito della legge *pro* Calabria e si deve constatare altresì che per la spesa originariamente stabilita ha speso all'incirca un terzo. Cioè a dire, riassumendo i fatti: di quella aliquota che era stata destinata, dopo la sciagura che aveva colpito i centri di Reggio e di Messina, per correre in soccorso di questa gente, circa i due terzi è stata incamerata dallo Stato per altre spese; e si tenga presente che in Calabria, e forse anche in Sicilia, abbiamo ancora problemi pendenti, inerenti al vecchio terremoto del 1908.

Ma il tempo passa, passano gli uomini, passano o si modificano anche gli indirizzi politici, e si presenta un avvenimento non

dico di entità simile a quella della catastrofe del 1908, che distrusse completamente due città, ma certo anch'esso assai grave, avvenimento che commosse l'opinione pubblica italiana: una serie di alluvioni veramente impressionanti, imponenti sconvolse la nostra terra.

Allora molto si parlò di queste alluvioni e si fece il processo a tante cose, onorevole sottosegretario, ma voglio essere più sereno della maggioranza, pur essendo di opposizione e facendo un discorso di opposizione. Riconosco che quando il buon Dio si adira e manda cataclismi come quelli che ha mandato in Calabria, come quello che si è abbattuto su Firenze giorni fa, non vi è forza od opere di uomo che possa trattenerne la furia. Abbiamo il dovere di cercare di prevenire, di prevedere e di provvedere; ma, ripeto, non vi è forza d'uomo che possa frenare questi cataclismi per le condizioni orografiche, per la struttura stessa del terreno calabrese e del terreno italiano in genere.

Ma quando facciamo l'esame sereno di come l'esecutivo ha operato, ci accorgiamo che le cose sono andate male. L'opinione pubblica italiana, commossa da quanto era successo, ci ha spronato a provvedere. Il Parlamento si è reso interprete di questo sentimento, così come il Governo dell'epoca, e si fu tutti solidali nel promuovere una legge la quale, all'articolo 1, primo comma, affermava: « Il Governo della Repubblica è autorizzato ad attuare in Calabria per un periodo di dodici anni, dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1967, un piano organico di opere straordinarie per la sistemazione idraulico-forestale, per la sistemazione dei corsi d'acqua e dei bacini montani, per la stabilità delle pendici e per la bonifica montana e valiva ». E stabiliva ancora all'articolo 18: « Per la copertura dell'onere previsto dalla presente legge è istituita una addizionale... ».

Ci saremmo potuti attendere quindi tante cose, ma non quelle che constatiamo; ci saremmo potuti attendere che il Governo si fosse presentato qui ed avesse detto: « Il compito che mi avete assegnato era enorme; dalla legge ho ricavato soltanto 200 miliardi, ma ne occorrono altri 300-400; datemi le armi per poter provvedere a tutto ». Sarebbe stato un discorso logico, nei confronti del quale io stesso, parlamentare dell'opposizione, non mi sarei sentito di fare un aspro intervento contrario. Il Governo avrebbe anche potuto dire: « Avevo in cassa fondi che servivano per la Calabria; si è verificata la sciagura del Vajont e ho dovuto provvedere con questi fondi; è

successa poi la sciagura di Firenze, bisogna intervenire d'urgenza e ho provveduto con questi fondi. Quindi, scusatemi se chiedo ancora fondi per la Calabria ». Anche noi avremmo ragionato in termini di logica e avremmo detto: « Figli noi, figli gli altri, figli tutti di questa patria; in fondo, se avevano bisogno di soccorso, benedetti questi fondi spesi per loro ». Ma nulla di tutto ciò ci dice il Governo.

I nostri dati che cosa ci danno? Che la legge fino ad oggi ha reso alle casse dello Stato 630-650 miliardi e all'epoca in cui scadrà, cioè al giugno dell'anno prossimo, avrà dato circa 700 miliardi. Ebbene, una piccola parte di questi fondi sono stati spesi per gli obiettivi che la legge fissava in maniera tassativa, precisa e chiara. Qui, onorevole sottosegretario, comincia la ridda delle cifre, la discordanza tra quelle citate dal Governo e quelle citate dagli oppositori. Ma non ci sorprende questo fatto perché non è la prima volta che succede in questo Parlamento. Lo Stato italiano in tema di cifre è stato capace di polemizzare con se stesso allorché Governo e Corte dei conti sono entrati in aperta contestazione circa le spese sostenute per la riforma.

Però il fatto è incontrovertibile se consideriamo le dichiarazioni rese dalla persona più autorizzata a parlare in questo campo: mi riferisco alle dichiarazioni dall'onorevole Pastore, secondo cui complessivamente i progetti approvati per l'attuazione della legge speciale per la Calabria hanno raggiunto 195,7 miliardi di lire, mentre l'importo delle opere appaltate è di 188 miliardi di lire. Le stesse dichiarazioni parlano poi di un pagherò di 50 miliardi. Dando per buone le cifre dell'onorevole Pastore, fonte indubbiamente non sospettabile, anche se si avvera quel pagherò di altri 50 miliardi, ci troveremo di fronte alla differenza che corre fra 250 miliardi e 700 miliardi. Quindi ben 450 miliardi sono scomparsi nel grande calderone!

Una prima domanda, onorevole sottosegretario, mi permetto di rivolgerle: questi 450 miliardi come li avete spesi? Questo glielo domando non per me (sarebbe magra soddisfazione), ma perché il popolo italiano conosca la sorte dei 450 miliardi che avete prelevato sotto specie di soccorso alla Calabria.

Mi sarei aspettato anche un altro discorso, che avrebbe potuto avere una sua attendibilità: cioè mi sarei atteso che ieri un oratore della maggioranza, se non il Governo, si fosse alzato e avesse detto: « Avevamo una legge che serviva per la sistemazione della Cala-

bria, ma poiché abbiamo raggiunto l'obiettivo di sistemare la terra calabrese, e sono avanzati 100-200-300 miliardi, questi 300 miliardi li abbiamo devoluti ad altro scopo». Ragionamento non logico, non corretto, ma in ogni caso plausibile.

«Cosa ci ha detto qui ieri lo stesso onorevole Buffone, in quella sorta di comizio che egli ha fatto? Che c'è molto da fare ancora in Calabria. Tanto vero che voi stessi, accanto al vecchio pagherò, ne aggiungete un altro: presenterete un disegno di legge per completare le opere. Il che vuol dire che, consapevoli che in Calabria le opere non erano state compiute, avete detratto 450 miliardi di una legge che aveva tale obiettivo e avete commesso quella che volgarmente si chiama una beffa, una truffa. È una truffa alla Calabria ed al popolo italiano!

LAFORGIA, *Relatore*. L'imposta di scopo non esiste.

CAPUA. Lasci stare questa questione. Ispiriamoci non alla lettera ma allo spirito della legge! Nel momento in cui il popolo italiano si trovò di fronte a questa legge non si preoccupò di discutere se si trattasse di un'imposta di scopo o di tutto quel ciarpame giuridico di cui si fa sfoggio in queste occasioni: discusse la volontà di pagare una tassa per sollevare le condizioni della Calabria. Questa fu l'essenza del problema, questo fu lo spirito della legge. Il resto è tutto ciarpame giuridico, un alibi che si vuol precostituire per un falso che è stato commesso.

Questi i fatti, che sono dolorosi e che occorre discutere, onorevole sottosegretario, sia a proposito del provvedimento in discussione, sia a proposito di quelli che discuteremo fra poco, quando un altro grave onere cadrà sul popolo italiano, anche in questa occasione commosso e pronto a fare un sacrificio: intendo riferirmi agli effetti della addizionale disposta a seguito della sciagura che ha colpito Emilia, Toscana e Veneto. In base ad attendibili previsioni (e nessuno mi tacci di essere facile Cassandra), le 10 lire di aumento sul prezzo della benzina non ce le toglierà più nessuno; l'addizionale del 10 per cento sulla imposta di ricchezza mobile non ce la toglierà più nessuno; e farà bene il popolo italiano, e per esso il Parlamento, a prendere precauzioni in partenza e a stabilire in partenza conti ben fatti, per evitare che si ripeta quello che io chiamo sconcio e che ella, onorevole Laforgia, chiama irregolarità o dice addirittura che è giusto: cioè quello sconcio

che si è prodotto con la legge a favore della Calabria. (*Interruzione del deputato Zugno*).

Che cosa, in realtà, è stato fatto in Calabria, in una regione dissestata, che aveva estremo bisogno della sistemazione dei suoi bacini e delle sue pendici? Non nego che sono state fatte alcune cose. Ma qui comincia la divergenza con le opinioni espresse dalla maggioranza. Ieri ho ascoltato l'intervento dello onorevole Buffone il quale, nel difendere lo operato della maggioranza e del Governo, ha un po' esagerato: anzitutto perché ha dimostrato una certa intransigenza che forse giustifica il discorso un po' aspro delle nostre risposte. Sembrava di sentire vecchi argomenti: chi non è con noi è contro di noi, la via giusta è soltanto questa. L'onorevole Buffone ha confuso spesso fra concetto di democrazia e democrazia cristiana; egli mi ha ricordato, in certe sue espressioni, la celebre frase di Luigi XIV: lo Stato sono io. L'onorevole Buffone ha rivendicato alla DC l'esclusivo merito degli aspetti positivi di questo provvedimento. Egli è giunto addirittura a tacciarci di ignoranza; ci ha sfidati.

Ora, se ignoranza significa ignorare qualche cosa, sono perfettamente convinto che l'onorevole Buffone abbia ragione: ognuno di noi ignora tante cose sia come singolo sia come membro della collettività. Ma se ignoranza vuol significare termine di paragone, vorrei affermare che non è forse questa la sede più adatta per usare un termine simile, né quello dell'onorevole Buffone il banco più adatto.

Per tante cose diamo ragione all'onorevole Buffone. Cosa ha detto egli ieri sera? Che sono state effettuate spese, e siamo d'accordo. Cosa altro? Che non si poteva spendere tutta la cifra stanziata, perché vi era tutta una serie di programmazioni e progettazioni successive per aggiornare e completare le opere; e noi siamo perfettamente d'accordo. Dirò di più: se si è sbagliato non è neppure colpa del Governo, perché chiunque fa può anche sbagliare, ma è meglio fare e pentirsi — dice un vecchio adagio — che non fare e pentirsi. Su questo, quindi, gli do ragione, ma gli do torto quando l'onorevole Buffone successivamente, dopo avere riconosciuto che molti interventi restano ancora da fare in Calabria, approva la politica del Governo che ha sottratto 450 miliardi al processo di risanamento di questa nostra bella regione, processo che era stato voluto dal popolo italiano e dal Parlamento con un intervento *ad hoc*. Su questo gli do torto e dico che in questo caso egli ignora lo spirito della legge o — ciò che è peggio — fa finta di ignorarlo. Ecco perché noi,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1966

onorevole sottosegretario, siamo qui a discutere di questa legge e ad elevare la nostra protesta, ognuno con le proprie possibilità, in amore della nostra terra.

Affermiamo chiaramente e lealmente che noi non siamo per partito preso contrari alla proroga dell'addizionale: possiamo essere favorevoli alla proroga dell'addizionale sempre che essa serva allo scopo per cui è stata istituita.

Con atto tipico, non so se a scopo di propaganda personale o di partito, insieme con il disegno di legge è stata anche presentata, dall'onorevole Foderaro, una proposta di legge relativa alla proroga della legge speciale sulla Calabria. Però il relatore si è dimostrato contrario a detta proposta. Come relatore evidentemente ella, onorevole Laforgia, non può che essere d'accordo con la maggioranza; altrimenti non sarebbe relatore per la maggioranza. Questo è ovvio, vorrei dire lapalissiano.

In verità, mi sarei aspettato che la discussione della proposta di legge Foderaro avvenisse contemporaneamente a quella del disegno di legge, in quanto anche in detta proposta è contenuto un « pagherò ». Il relatore afferma che il Governo ha in animo di presentare un disegno di legge che proroga le provvidenze per la Calabria.

LAFORGIA, *Relatore*. Il disegno di legge è stato già presentato il 30 settembre.

CAPUA. Quale migliore occasione, allora, per discutere i due provvedimenti di proroga? Sarebbe stata una discussione più armoniosa, più consona, che avrebbe tolto argomenti a noi che non siamo oppositori preconcetti ma siamo ispirati soltanto dall'amore per la verità. Avreste avuto argomenti in più, che oggi non avete.

Il relatore per la maggioranza dice che è stato presentato un disegno di legge: di simili disegni di legge, però, ne abbiamo a centinaia. Non sappiamo inoltre che tipo di disegno di legge sarà; ma è inammissibile chiedere l'approvazione dell'addizionale prima che si conosca il testo del disegno di legge al quale si sostiene che l'addizionale stessa risulta finalizzata.

Noi ci rendiamo conto di tante cose, ma abbiamo anche doveri che, più che essere di gruppo, sono doveri nei riguardi della Calabria. Per questo il collega Trombetta ed io abbiamo presentato l'ordine del giorno del quale il Presidente ha dato poco fa lettura e due emendamenti.

La chiarezza dell'ordine del giorno mi esime dall'illustrazione, però il documento mi dà spunto per un ulteriore motivo polemico. È ormai da un secolo e più che parliamo di politica meridionalistica e volgiamo il nostro sguardo alle zone depresse del sud; sono anni che voi sbandierate una serie di interventi che avete fatto, e lo fate con un motivo polemico, in contrapposizione a passati governi che ciò non fecero. Vi è però un dato incontrovertibile che ella deve confutare con cifre, e cioè quello che ieri le ha ricordato (senza alcun commento da parte della maggioranza) l'onorevole Tripodi, quando le ha detto che il reddito dei calabresi è sceso proporzionalmente rispetto al passato. In altre parole, non sappiamo se per colpa del Governo o dei calabresi, per colpa della congiuntura o — per dirla con una frase che una volta echeggiò qui — del destino cinico e baro, il fatto è che tutti questi interventi hanno portato, come conclusione, al risultato che il reddito medio dei calabresi è diminuito.

Onorevole relatore, quando domani replicherà potrà dirmi: ella, onorevole Capua, sbaglia, perché il dato citato dall'onorevole Tripodi (che, del resto, tutti conosciamo) è falso, per questi e questi motivi. Però ci dovrà dimostrare che questo dato è falso prima di pronunciare parole in libertà.

Un altro elemento emerge dal nostro ordine del giorno, e non è un elemento che scaturisca da una nostra polemica, poiché è stato riconosciuto anche da colleghi della stessa maggioranza. Non mi riferisco ai colleghi socialisti, i quali nel passato hanno detto a questo proposito cose da far accapponare la pelle, ma a colleghi del gruppo della democrazia cristiana.

L'elemento al quale mi riferisco è il seguente: tutte le spese effettuate in esecuzione della legge speciale per la Calabria e quelle effettuate dalla Cassa per il mezzogiorno avrebbero dovuto essere aggiuntive e non sostitutive. Onorevole Laforgia, potrei citarle alcuni brani di discorsi pronunciati da uomini del suo gruppo che hanno denunciato il carattere sostitutivo di questi interventi. Avevamo le leggi ordinarie. Non bastavano: abbiamo istituito la Cassa per il mezzogiorno. Ci siamo accorti che gli interventi di questa non erano aggiuntivi, ma sostitutivi, e allora abbiamo varato la legge speciale per la Calabria, per cercare di scuotere l'ambiente con questo nuovo strumento. Ci siamo accorti che anche la legge per la Calabria è stata sostitutiva degli interventi ordinari e di quelli della Cassa per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1966

il mezzogiorno. Tutte cose consacrate nella realtà dei fatti.

LAFORGIA, *Relatore*. Ella sa che si è cercato di ovviare agli inconvenienti riscontrati nel passato mediante la riserva al Mezzogiorno del 40 per cento di certi investimenti.

CAPUA. Ella porta vasi a Samo e nottole ad Atene. Quando probabilmente ella non sedeva ancora in questa Camera, fu presentato il famoso emendamento Malagodi-Cortese (il valoroso parlamentare scomparso, alla cui memoria invio il mio ricordo e il mio saluto) che affermava appunto tale principio per gli interventi del gruppo IRI, principio per altro mai rispettato dal gruppo stesso. Ella non sta facendo altro che ricordarci, a distanza di più di un secolo, le famose grida manzoniane emesse dal governatore di Milano.

Io la invito, onorevole Laforgia, a dimostrare quando mai l'IRI ha rispettato questo criterio, secondo cui il 40 per cento dei suoi investimenti deve essere riservato al Mezzogiorno; me lo dimostri e le darò ragione. Mi creda, non sto qui sostenendo una tesi di parte, parlo come italiano, come uno che ama la propria terra. Io mi riscaldo per la mia terra, non per il gusto di contrappormi a lei e a quanto ha ieri affermato l'onorevole Buffone.

ZUGNO. Perché si riscalda tanto adesso e non quando ha fatto parte del Governo, fino al 1957?

CAPUA. Sono stato sottosegretario per la agricoltura dal 1954 al 1957. Fu in quell'epoca che fu varata la legge per la Calabria, e per quell'anno in cui l'amministrai la difesi con i denti. E feci anche qualche cosa di più, che è consacrato agli atti. Siccome allora si stavano costituendo alcuni consorzi montani, i quali avevano come presupposto opere di ricostruzione a monte affinché la valle non ne soffrisse, affermai il principio che i consorzi sono organi tecnici; e per il consorzio dello Aspromonte, contro il parere del mio stesso ministro, decisi di affidarlo all'azienda di Stato per le foreste demaniali in quanto ritenni che solo tale azienda fosse in condizioni di poter compiere un efficiente lavoro di rimboschimento.

Appena scesi da quel posto — il giorno dopo — affidarono quell'incarico ad un medico, un politico; e ora quel consorzio languisce. Questi sono fatti che posso documentare e che dimostrano la correttezza dei liberali. (*Interruzione del deputato Vincelli*). Non ne feci una questione di partito quando ero sottosegretario: ne feci una questione tecnica

e ritenni giusto che fosse l'azienda di Stato per le foreste demaniali a reggere un consorzio che doveva essere di rimboschimento e di sistemazione a monte.

VINCELLI. Il tecnico venne scelto dai partiti che allora collaboravano al Governo.

CAPUA. È logico. Non è che io facessi atti d'impero: discussi e vinse la mia tesi; andò quindi a quel posto un funzionario dell'azienda di Stato per le foreste, non un politico. Questo vi dimostra la correttezza con la quale ho mantenuto fede ai miei impegni.

Per le ragioni suddette, onorevole sottosegretario, noi presentiamo anche due emendamenti che verranno discussi in sede opportuna dal collega Trombetta.

Noi non siamo qui per lamentarci o per piangere, o peggio ancora per aggredire, così come ieri ha lamentato l'onorevole Buffone; siamo qui per denunciare fatti realmente avvenuti! Un'addizionale che era stata imposta per la Calabria per gran parte è stata distratta. Per il futuro potete chiedere il nostro appoggio alla proroga dell'addizionale, purché il danaro pagato venga devoluto alla Calabria e purché il Governo si impegni formalmente a portare entro tre mesi ad approvazione un disegno di legge che abbia come obiettivo quello di sanare tutte le manchevolezze che voi e noi abbiamo dovuto constatare. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, credo che sia nostro dovere esaminare con serenità gli impegni adempiuti dal Governo e con fiducia quelli che esso promette di adempiere.

Nel 1956, in conseguenza di una gravissima calamità che si abbattè sulla Calabria, il Governo istituì un'addizionale del 5 per cento su tutte le imposte ordinarie, le sovrainposte e i contributi erariali comunali e provinciali, al fine di dare copertura — ai sensi del disposto della Costituzione — ai provvedimenti straordinari (non alle spese) suggeriti da una Commissione speciale, che, studiate e approfondite le necessità economiche della Calabria, determinò anche la spesa necessaria per realizzarli. I due rami del Parlamento ne approvarono — se non vado errato — all'unanimità l'ammontare nella misura di 204 miliardi, senza fare alcun riferimento all'entrata. Ora, compagni comunisti, io mi domando: se l'entrata fosse stata inferiore, voi che cosa avreste preteso? Tutti noi che avremmo pre-

teso? Non v'è dubbio che avremmo chiesto l'adempimento da parte del Governo degli impegni di spesa.

È chiaro, quindi, che i due concetti sono scissi, che non hanno alcun collegamento. Da una parte, abbiamo una sovraimposizione, un'addizionale, che fornisce un determinato gettito, dall'altra, una spesa stabilita da una legge, che ha perciò un suo *iter* — giuridico, economico, di bilancio — autonomo e che deve essere effettuata, qualunque sia il tipo di entrata dello Stato e qualunque ne sia l'ammontare.

Nè d'altra parte l'entrata può essere interamente spesa, se supera le previsioni ragionevoli, matematiche, economiche, sociali, stabilite in un provvedimento legislativo approvato all'unanimità dal Parlamento.

Ma v'è di più. Nel 1962 il Parlamento riconobbe che quella somma non era adeguata; e, sempre con votazione unanime, stabilì di aumentarla di 50 miliardi. Come si legge nella relazione riassuntiva sull'attuazione della legge 26 novembre 1955, il Governo, in pratica, è andato al di là della volontà del Parlamento: ha stanziato la somma di 269 miliardi. (*Interruzione del deputato Messinetti*).

Saranno interessi, ma il dato matematico certo è che il Governo ha speso più della somma stanziata, a qualunque titolo. Quindi, dobbiamo dargli atto di avere adempiuto in maniera precisa gli impegni assunti, di aver rispettato — perlomeno quanto all'aspetto della spesa — le norme positive votate all'unanimità dal Parlamento.

Debbo però riconoscere che la spesa non ha prodotto gli effetti che il Parlamento si attendeva. Occorre innanzitutto accertarne il perché: vale a dire, stabilire se essa è stata indirizzata male rispetto al piano programmato sia dalla Commissione sia dal Parlamento, oppure se vi sono altri motivi.

Comunque stiano le cose, la verità è che la Calabria ancora oggi si trova in una situazione economica precaria e non ha raggiunto gli obiettivi che si volevano realizzare: quelli di riparare i danni di una grossa calamità e di migliorare le sue condizioni di vita, per adeguarle a quelle di altre regioni d'Italia. È inoltre incontestabile che, nonostante si siano realizzate determinate opere e sia stato effettuato un certo sforzo economico per risolvere i suoi problemi, la Calabria evidentemente ha bisogno di altri interventi.

Ma questo non lo disconosce neppure il Governo. E che cosa fa il Governo? Sceglie una via di preveggenza politica, economica e tecnica.

Il Governo vuole che sia approvato il disegno di legge, che assicura i proventi per la copertura, per un motivo di preveggenza tecnica, che è quello noto della formazione dei ruoli suppletivi per il 1967. Tutti sappiamo che entro il 30 giugno questa addizionale non può essere imposta e che quindi è bene non solo preparare i ruoli completi per il 1967, ma predisporre anche i mezzi economici, perché il Governo abbia a disposizione gli stanziamenti necessari per l'attuazione di una ulteriore legge per la Calabria.

È per preveggenza politica che il Governo vuole procurarsi per cinque anni tali mezzi, che serviranno a finanziare il programma di rinnovamento, di propulsione, di miglioramento delle condizioni di vita della Calabria.

Qual è questo programma? Non certo il progetto Foderaro, che è solo una enunciazione di principi e che tecnicamente non può essere approvato. In esso si stabilisce che gli stanziamenti dovrebbero servire per l'eliminazione delle case malsane, per i contributi all'edilizia scolastica, alla rete viaria comunale e provinciale, per gli ospedali e le opere igienico-sanitarie e per iniziative turistico-alberghiere. Per chi ha letto la relazione riassuntiva sulla attuazione della legge 26 novembre 1955 vi sono elementi più validi e più idonei per stabilire, in modo più approfondito, gli interventi necessari. Enunciazioni di principi vi sono anche in tutte le dichiarazioni del Governo, in tutte le leggi speciali per il Mezzogiorno, e il Mezzogiorno tuttavia ha i suoi annosi problemi ancora non risolti.

È tempo ormai di dare alla Calabria un provvedimento organico e quindi dobbiamo approvare i mezzi per finanziarlo, ma non dobbiamo destinarli, come vogliono l'onorevole Foderaro ed altri, solo a determinati, inadeguati scopi. Sappiamo tutti che l'articolo 39 della legge sulla contabilità dello Stato vieta l'imposta di scopo. Non si tratta di un divieto di natura capricciosa, ma di natura economica e strutturale. La globalità delle entrate deve coprire la globalità delle spese. La globalità delle entrate serve a dare elasticità alle spese. Se, ripeto, l'elasticità della spesa per la Calabria fosse superiore alla presunta entrata, vorrei sapere come potremmo fare, qualora non potessimo godere di ulteriori prelievamenti in altri capitoli del bilancio. Il bilancio dello Stato ha bisogno, appunto, di una sua elasticità per far fronte alle spese secondo una determinata priorità. Quella della Calabria è una delle priorità assolute, per la quale il Governo ha preso impegni precisi ed io non ho motivi per dubitare che nei prossimi cinque

anni esso operi il falso ideologico, la frode di riscuotere e di non approvare la legge.

Il Governo è andato al di là della volontà di un esponente della maggioranza e della stessa opposizione, predisponendo un *dossier* di documenti che serve per un definitivo ed approfondito studio dei problemi della Calabria, che vanno risolti, utilizzando i dati, le esperienze e la dottrina di una politica economica moderna, e non con provvedimenti affrettati e interlocutori che non sono mai serviti a mutare le condizioni di vita delle zone depresse.

Non sono quindi d'accordo con il collega democristiano, che ha parlato ieri sera, il quale voleva sostituire alla scienza statistica la scienza dell'« affacciamento aereo »: egli infatti si è rivolto all'onorevole Poerio dicendogli: « Se ella si affaccia da un aereo, si accorgerà che la Calabria è illuminata un poco. Onorevoli colleghi dell'opposizione, la vostra proposta non si discosta molto da quella del collega democristiano. (*Interruzione del Relatore Laforgia*). È ovvio che nel 1955 la fretta ha fatto incorrere il Parlamento — tutti noi solidalmente — nell'errore di non valutare bene la spesa occorrente per la Calabria; lo stesso errore abbiamo ripetuto nel 1962. Questa volta il Governo, rispettoso dei dettami del Parlamento, non vuole ripeterlo; esso vuole un esame approfondito, preciso, analitico dei problemi della Calabria per dare ad essi una soluzione definitiva.

Questo provvedimento rappresenta un serio impegno politico, tecnico e amministrativo del Governo e perciò il nostro gruppo lo condivide e lo approva.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minasi. Ne ha facoltà.

MINASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento l'esigenza di precisare che mi libero della mia qualità di calabrese nel prendere la parola, a nome del gruppo del PSIUP, su questo invero strano disegno di legge che così, alla chetichella, si vuole approvare. Perché questa precisazione? Perché sia esplicito e chiaro all'opinione pubblica della Calabria che la politica di programmazione attualmente in corso di realizzazione nel nostro paese, compendiata nel « piano Pieraccini », assegna a tale regione la funzione di mercato di consumo al livello coloniale.

Non a caso, onorevoli colleghi, al piano quinquennale e a questo disegno di legge sono legati i nomi dell'onorevole Pieraccini e dell'onorevole Preti, due uomini del partito so-

cialdemocratico unificato, cui ha fatto eco in quest'aula l'onorevole Vizzini, impegnato in una strenua difesa di questo provvedimento, confermando il ruolo di copertura che la socialdemocrazia è chiamata a svolgere in funzione del rilancio del profitto capitalistico.

Per rendere evidente il significato di questo provvedimento, che elude ed accantona il problema della Calabria, basta riportarsi a quanto il mio gruppo ha sostenuto in sede di discussione del piano quinquennale per contestare la validità di questo tipo di programmazione, che, se non rovesciata, aggraverà i vecchi squilibri territoriali, settoriali e sociali e ne creerà di nuovi, consolidando nel contempo il ruolo che il capitalismo italiano, per un mero calcolo di profitto, assegna alla Calabria, ad una regione che dovrebbe assolvere non soltanto alla funzione di mercato di consumo ma anche a quella di fonte di produzione di mano d'opera disoccupata, per alimentare le correnti emigratorie.

Una tale politica è sorretta da una logica che punta decisamente e totalmente al rilancio del profitto capitalistico, già in atto, e con il quale soltanto si identificano la ripresa produttiva e la ricchezza della patria. È una logica, questa, che ha concorso a determinare vecchie e nuove sciagure per il nostro paese, soprattutto sciagure alluvionali che creano aspetti sconcertanti della nostra realtà fisica; una logica che minaccia il destino delle nostre popolazioni, determina squilibri ed ingiustizie disumane, definisce storicamente il destino di generazioni a non avere una patria, un campanile, una famiglia, a vivere errando alla ricerca continua di un lavoro: il doloroso destino delle future generazioni dei calabresi.

È quella logica che impone, sotto il ricatto, provvedimenti fiscali come quello dell'aumento dell'IGE sulle bibite e sulle acque gasate, come quello dell'aumento dell'imposta erariale sull'energia elettrica per usi elettrodomestici; è quella logica che impone i provvedimenti fiscali in discussione al Senato, che si propongono di rastrellare denaro dalle smunte tasche dei lavoratori, dei ceti produttivi, dei piccoli operatori economici, con la preoccupazione, servita totalmente, di non disturbare i privilegiati impegnati nel « patriottico » compito di portare sempre ad un più alto livello i già alti profitti dei monopoli. Rientra nella logica di quel tipo di politica la subordinazione degli interessi della collettività agli interessi essenziali della riorganizzazione capitalistica che fa perno sulla concentrazione industriale in determinati poli di

sviluppo, per cui due regioni, tra cui la Calabria, vengono tagliate fuori dallo sviluppo industriale, e province e zone, anche del nord, sono così condannate alla meridionalizzazione.

Tutto ciò rientra nella logica di quel tipo di politica che postula un determinato sviluppo della nostra agricoltura e che, se non viene rovesciata, colpirà a morte una regione come la Calabria, la cui superficie è quasi tutta montagna e aspra collina. Infatti solo l'8,7 per cento della superficie regionale calabrese è costituita da pianura, contro il 23,2 per cento del totale nazionale e contro il 18,4 del totale del Mezzogiorno. La collina in Calabria copre il 49,6 per cento della superficie regionale e la montagna il 41,7 per cento. È quella logica che aggravò in definitiva ai danni del Mezzogiorno lo storico squilibrio ed assegnò alla Calabria il primato amaro e desolante di regione più depressa del depresso mezzogiorno d'Italia.

Ho definito strano questo disegno di legge, ritengo fondatamente. Infatti con esso si cerca di prorogare un articolo di una legge che è destinata a morire nel giugno del 1967; si tende cioè a prorogare soltanto l'articolo 18 per altri cinque anni. Una legge muore con la sua ragion d'essere e con il suo scopo istituzionale e con questo provvedimento si intende prorogare la vita di una parte di essa, di quella parte che dispone in sostanza come alimentare finanziariamente quella legge, la sua ragione d'essere ed il suo scopo istituzionale, che cesseranno. Si proroga l'articolo 18 che istituì l'addizionale di 5 centesimi per ogni lira di imposta ordinaria, sovrainposta e contributi erariali, comunali e provinciali, quella addizionale che il popolo italiano pagò, paga e continuerà a pagare pensando di aiutare la Calabria, quell'addizionale cioè che passa ormai storicamente come l'addizionale « *pro Calabria* ». Anche il telegramma della segreteria generale della Camera, che mi annunzia cortesemente l'inizio della discussione, parla di addizionale « *pro Calabria* ».

È vero che la norma di legge non autorizza l'imposta di scopo, ma non restiamo ancorati a formalismi. L'addizionale fu istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177. Anche se il gettito fu riservato all'erario, ciò fu soltanto per rispetto della forma: l'addizionale fu istituita per finanziare la legge speciale per la Calabria ed il contribuente italiano fu chiamato ad un nuovo sacrificio per dare mano all'impegno del Governo per una definitiva e solida soluzione del problema della sicurezza e della stabilità del suolo calabrese, per dare quindi soluzione al

problema della sicurezza fisica e della vita delle popolazioni calabresi.

Non fu solo la sciagura del 1963 che determinò l'ondata di profonda commozione della opinione pubblica: quella sciagura faceva seguito all'altra, egualmente luttuosa, del 1951; faceva seguito ai fatti dolorosissimi del feudo di Fracalà che, attraverso il sangue di quei poveri contadini affamati, ridestarono e portarono all'attenzione dell'opinione pubblica italiana l'angoscioso problema della Calabria, che già in precedenza da fatti del genere era stato proposto vanamente all'attenzione e alla responsabilità della classe dirigente e validamente alla sensibilità del popolo italiano. Ecco come è sorta l'esigenza di un provvedimento organico per dare soluzione all'angoscioso fondamentale problema del divenire economico, sociale ed umano della popolazione calabrese, e cioè a quello della difesa della stabilità del suo suolo.

Il contribuente italiano — occorre ricordarlo — accettò quel sacrificio con unanime convinzione, perché riconobbe che occorrevano mezzi straordinari e provvedimenti adeguati per risolvere validamente e definitivamente, con il problema della sicurezza del suolo, quello della sicurezza fisica della Calabria e delle sue generazioni. Purtroppo il Governo eluse lo scopo istituzionale della legge speciale (perché, se lo scopo formalmente non era quello, sostanzialmente lo scopo per cui fu chiesto il sacrificio dell'addizionale del 5 per cento al popolo italiano fu proprio quello di dare il via alla soluzione di tale problema). Un rapporto della Cassa per il mezzogiorno sull'utilizzazione della legge (rapporto di cui abbiamo avuto contezza ma di cui ancora non abbiamo la disponibilità ufficiale) nel suo ciclo di dodici anni dimostra chiaramente come lo scopo istituzionale non sia stato affatto rassicurato e come gran parte del gettito considerevole che essa ha fruttato sia stato sottratto alla sua destinazione naturale. È ovvio quindi che il popolo italiano, costretto a prendere atto di deliberazioni del genere ad ogni pie' sospinto, allorché dalla sua classe dirigente governativa, che lo chiama a sacrifici, ad atti di solidarietà per determinati fini, resta concretamente ingannato, sia inadatto alla sfiducia, con il conseguente distacco dell'opinione pubblica dal suo Governo.

Quanto ai recenti fatti alluvionali che hanno dolorosamente colpito il paese e la sua economia, questa sfiducia del popolo italiano fa capolino. Non vorrei gravare la mano su questo aspetto: ma siffatta sfiducia trova fondamento nell'attività governativa, nel modo

in cui la classe dirigente, i governi che essa esprime assolvono ai compiti che preventivamente avevano dichiarato di volere assolvere, trova fondamento purtroppo in fatti del genere di quelli, che intendiamo denunciare con il nostro esplicito avvertimento.

Ebbene, ecco la ragione del nostro « no » alla proroga di un'addizionale, che si vuole utilizzare per fini diversi da quelli per cui è nata. Parliamoci chiaro; non è che non verrà domani o tra cinque mesi una specie di proroga della legge speciale per la Calabria sul tipo della proposta di legge Foderaro (che anche il presidente della Commissione finanze e tesoro, onorevole Vicentini, giudicò demagogica, elettoralistica) con la quale si intende prorogare per un quinquennio il gettito dell'addizionale e limitare il campo di impiego del gettito stesso alla sola Calabria (con questi fondi poi si vorrebbero fare un po' tutte le cose: provvedere all'eliminazione delle case malsane, ai contributi per l'edilizia scolastica, a quelli per la rete viaria, per gli ospedali, ecc.), certamente verrà fuori un disegno di legge con il quale si provvederà genericamente a tutto, illudendo l'uomo della strada che i bisogni di una regione saranno soddisfatti, ma un provvedimento di questo genere, molto vago, eluderà il problema. Poi si prenderà una manata di miliardi e si spenderà tale somma perché questi miliardi servano, più che a risolvere il problema di fondo, a dare fiato agli uomini che sono tanto bravi a coprire, a sostenere questa determinata politica, a far sì che questi uomini possano avere buona fortuna elettorale: insomma con quella somma si sosterranno vecchie e nuove clientele.

L'importante è che passi quel tipo di politica e tutto sia convogliato verso la ripresa e il rilancio del profitto, verso la riorganizzazione industriale: tutto viene subordinato e messo al servizio delle grandi concentrazioni industriali, in omaggio non certo alle esigenze delle popolazioni alluvionate, dei poveri cittadini lavoratori, degli operatori di Firenze, di Venezia, ecc., ma agli interessi del senatore Valletta.

Avete tentato, e in parte vi siete riusciti, di eludere lo scopo istituzionale della legge speciale per la Calabria. Su questo punto vorrei richiamare la vostra attenzione. Ricordo che in sede di discussione di quella legge noi eravamo preoccupati di ridurre gli obiettivi che dovevano essere finanziati dal provvedimento, esigendo che avessero attinenza organica alla difesa del suolo. Volevamo impedire che gli scopi della legge potessero esten-

dersi. In parte siamo riusciti ad evitare che si creasse un calderone che avrebbe consentito di eludere al cento per cento lo scopo istituzionale della legge, quello della difesa del suolo. Ho detto che siamo riusciti nel nostro intento solo in parte: in piccola parte, purtroppo; per cui anche dalla legge per la Calabria sono stati previsti scopi niente affatto legati al problema del suolo ed i fondi assegnati sono stati polverizzati per altri fini.

Pensiamo, per esempio, a tante cosiddette case coloniche che sono, colleghi calabresi, sotto i nostri occhi: quelle famose case coloniche che magari si affittano per la villeggiatura, che via via, con un po' di complicità e qualche piccolo ritocco, sono state trasformate in ville, villette al mare o sulle colline. Ecco un piccolo aspetto. E quel tentativo in parte riuscito di eludere lo scopo istituzionale della legge ha assunto via via proporzioni più ampie nel corso dell'attuazione della legge speciale per la Calabria, anche per la piega della politica clientelare, che si rinverdisce di nuovi allori con le nuove leve governative.

Il disegno di legge preannunciato si risolverà in una mera mossa propagandistica; subordinato alle esigenze della riorganizzazione capitalistica, esso sarà una specie di panacea, che non servirà a dare una soluzione al problema di fondo, ma servirà ad ingannare, a coprire l'abbandono di una regione al suo destino.

Ho presenti le argomentazioni in parte accennate dall'onorevole Vizzini in contrapposizione alle mie affermazioni. Le argomentazioni dell'onorevole Vizzini risultano analoghe a quelle formulate dal Governo in sede di Commissione. Sono sempre della stessa natura: si richiamano a una esigenza tecnico-fiscale, ai ruoli. Ma la legge speciale verrà. E poco serio questo sistema, e se il Parlamento dovesse accettarlo senza protestare, diventerebbe poco seria l'attività legislativa del Parlamento, che non può non essere esercitata globalmente ed organicamente.

Si avanza anche lo scrupolo dicendo: noi le cose le vogliamo fare bene; non vogliamo sottovalutare il Parlamento; vogliamo soluzioni democratiche; vogliamo fare un esame sulla base dell'esperienza fatta in Calabria, affinché venga varata una nuova riforma, una nuova legge di proroga che tenga conto di tutto, che dia la possibilità al Parlamento di assolvere alla sua funzione. Ebbene, abbiamo già fatto tante esperienze che ci autorizzano a denunciare un metodo, che si serve delle parole « democrazia » e « Parlamento » come della famosa foglia di fico, per coprire in-

ganni e nuovi mali. Ma consentitemi di dirvi che sono questioni che pongono in un certo disagio anche l'istituto parlamentare, perché il Governo ha altresì la responsabilità di porre il Parlamento nelle condizioni di giudicare e di decidere organicamente sull'attuazione della legge speciale, sulla proroga dell'addizionale; non può mettere il carro davanti ai buoi, presentando prima il provvedimento che proroga l'addizionale e poi quello che proroga le provvidenze.

Onorevoli colleghi, proprio l'onorevole Nenni, vicepresidente del Consiglio, nell'ultima riunione del suo partito attribui la responsabilità di certi ritardi al Parlamento, così come il suo partito ha spesso rivolto questa accusa al Parlamento. Noi respingiamo con forza una insinuazione del genere, consapevoli, al lume dell'esperienza storica del nostro e di altri paesi, della natura a volte esiziale del trasformismo politico per gli istituti democratici, perché la responsabilità dei ritardi e di situazioni del genere vanno per intero rovesciate sulle spalle della classe dirigente e del Governo del nostro paese.

Il metodo che si segue mortifica noi tutti e mortifica anche l'istituto parlamentare; ma il Parlamento ha il dovere di respingerlo, pena l'approfondirsi del distacco tra paese reale e paese legale.

Gli onorevoli Buffone e Vizzini ci hanno assicurato che verrà il resto, ma è significativo che la relazione governativa al disegno di legge non spenda una parola di impegno per la legge di proroga; lo stesso dicasi della relazione di maggioranza.

In Commissione si volle far leva sulla sciagura certamente immensa che colpì buona parte del nostro paese (di cui è tuttora vivo il ricordo) e ciò per farci garbatamente intendere: be', è arrivata l'ora di finirla con la Calabria. È chiaro che certe posizioni non si assumono apertamente, esplicitamente, alla luce del sole. Signori del Governo, l'addizionale servirà gli scopi ed i fini della vostra politica, non certamente la difesa del suolo della Calabria; assumo in pieno la responsabilità di questa affermazione. Guardate, non mi prende la mano il campanile e non reagisco in nome di esso. Ma le mie gravi affermazioni sono autorizzate dall'esistenza di un sistema che è stato la prassi dei governi centristi e continua ad essere quella dei governi di centro-sinistra. Ci volle la serie di sventure fino al 1953 per intervenire; vennero preannunziati interventi organici, che in pratica vennero eseguiti disorganicamente, e poi a mano a mano che nel tempo si allontanava il

ricordo della sciagura, tutto si è andato affievolendo o spegnendo.

Così è stato sempre per la Calabria, e così accade anche oggi. Se, per esempio, onorevole sottosegretario, in occasione dell'ultima sciagura alluvionale in Calabria, concretamente e non solo a parole ci si fosse proposti di formulare, non solo per la Calabria, ma per l'Italia intera, un provvedimento organico per affrontare e risolvere il problema della difesa del suolo, dell'arginamento dei fiumi, della sistemazione idrogeologica, della sistemazione della montagna, oggi non saremmo in questa situazione.

Ricordo che l'onorevole Romita, allora ministro dei lavori pubblici, nella prefettura di Reggio Calabria, allorché noi insistevamo su certe nostre tesi, ebbe a portarsi la mano alla fronte dicendo: ma io non dormo quando penso al Po! Il problema della difesa del suolo era già aperto allora e la sciagura del Polesine lo evidenziava e lo rendeva allarmante. Se i provvedimenti che furono presi, sotto la spinta del turbamento e della commozione profonda dell'opinione pubblica, invece di essere inorganici e settoriali avessero affrontato responsabilmente il problema di fondo, non saremmo oggi a questo punto. Per cui siamo noi oggi a dirvi che se queste nuove sciagure, che hanno colpito il paese con effetti veramente dolorosi e le cui conseguenze sconteremo nel futuro della nostra economia, scuotessero dalla sua irresponsabilità la classe dirigente del nostro paese e la inducessero a porre adeguatamente il problema della difesa del suolo, indiscutibilmente imboccheremo la giusta strada.

E consentite a me, a noi che abbiamo un mandato espresso dalle popolazioni calabresi tanto povere di mezzi materiali ma arcicricche di solidarietà e di generosità umana, di farci portavoce delle loro esigenze, delle loro istanze; e proprio dalle popolazioni calabresi, non colpite così duramente dall'alluvione recente, vi viene la sollecitazione ad aiutare, meglio e con più mezzi, i loro fratelli di avventura, appunto perché esse sono consapevoli del calvario amaro delle popolazioni alluvionate, oltre che per il fatto in se stesso, anche per gli strascichi che quel tipo di sciagura comporta.

Noi siamo dunque qui a chiedere un provvedimento organico che affronti e risolva validamente il problema della difesa del suolo a Firenze, a Venezia, a Grosseto, a Reggio Calabria, a Cosenza, a Catanzaro, ovunque questo problema è presente ed aperto, ovunque esso condizioni l'avvenire di una zona, di una provincia, o di una regione.

Certo, per risolvere un simile problema necessitano mezzi straordinari, ma soprattutto occorre una nuova e sostanzialmente diversa politica nel cui ambito possa trovare collocazione la soluzione del problema stesso. La stabilità del suolo, la difesa fisica delle popolazioni è una questione che investe l'intero territorio nazionale, è indilazionabile e autorizza, essa sì, un impegno totale del Governo.

E non si dica: la fatalità, la sciagura, il caso, la natura. Certo è stato un fatto straordinario, inusitato. Ma io voglio fare una sola considerazione per dimostrare che nella classe dirigente del nostro paese fu viva la consapevolezza, in quei giorni di novembre, che con l'imperversare degli elementi concorreva anche la responsabilità degli uomini a determinare la dimensione dei disastri.

Da una trasmissione televisiva abbiamo appreso che le eccezionali precipitazioni cadute in alcune zone del nostro paese in quei giorni si verificarono con pari intensità anche in altri paesi d'Europa, come la Svizzera, l'Austria, ecc. Ebbene, da noi vi è stato un cataclisma, negli altri paesi solo qualche inconveniente. Mentre la televisione annunciava le conseguenze apocalittiche in alcune zone d'Italia, l'annunciatore sentì il bisogno di aggiungere: « Ci pervengono comunicazioni di situazioni tragiche, di rovine e di morti in altri paesi. Daremo precisazioni nelle successive comunicazioni ». Le precisazioni però non vennero mai; ma indiscutibilmente chi ebbe a suggerire quell'informazione inventata sentiva in sé la forza di questo nostro argomento.

Ecco perché, se fossimo certi che questo problema sarà affrontato organicamente e validamente per l'intero territorio nazionale, non saremo qui a sostenere che deve essere prorogata anche una legge speciale che assolva il compito fondamentale della difesa del suolo per la Calabria, perché oggi siamo profondamente convinti che l'avvenire delle popolazioni meridionali e quindi anche della Calabria non si risolve più con leggi straordinarie, né con provvedimenti straordinari; occorre una nuova politica che sappia risolvere organicamente i problemi dell'intero territorio, dell'intera economia nazionale, una nuova politica che consenta di spendere bene a Reggio Calabria, come a Torino, perché nella bontà di una politica generale riguardante l'intero paese risiede il segreto della soluzione dei problemi meridionali nonché del problema calabrese.

Ma purtroppo questo non appartiene più al patrimonio delle convinzioni dell'onorevole Pieraccini; per lui tutto si riduce a far sì che il piano possa adeguarsi con l'aggiunta di 200 miliardi in più; egli ha trattato questa questione portando tutto al livello di una specie di contrattazione di compravendita: perché tu mi vendi questo oggetto, eccoti un aumento del prezzo in precedenza pattuito; perché tutti sollecitano una revisione del piano al lume dei problemi aperti dalla sciagura alluvionale, noi aggiungiamo 200 miliardi e tutto dovrebbe quietarsi. Da qui la nostra sfiducia totale per il futuro della Calabria, se continuerà ad essere portata avanti una politica di questo tipo.

Penso per un momento alle due sciagure: quella del 1951 e quella del 1953. Nel 1951 la alluvione provocata da un fiumiciattolo travolse a Platì, con le case, quasi cento vite umane nel breve spazio di poche centinaia di metri. Nel 1953, il disastro Valanidi: ancora un innocuo torrentello, una notte nel breve volgere di pochi istanti, nello spazio di 300 metri travolse, con le case, la vita di quasi 50 esseri umani.

Cosa rispondere dunque all'onorevole Buffone quando ieri sera affermava che anche noi in Calabria ai primi di novembre abbiamo avuto la stessa intensità di piogge che si è registrata in altre zone d'Italia, senza conseguenze? Non rispondiamo per rispetto del Parlamento; in questi ultimi giorni abbiamo avuto delle piogge normali per precipitazione, ma insistenti, durate diversi giorni, e siamo in stato di allarme; già si annunciano allagamenti e frane. Ma, in attesa della relazione della Cassa sull'applicazione della legge speciale, mi domando: qual è il torrente più importante della zona tirrenica? Il Mesima, che costituisce una tremenda minaccia. Non lo affermo io, bensì funzionari dello Stato, accorsi per la minaccia rinnovatasi; nulla però è stato fatto per il Mesima per quanto riguarda la provincia di Catanzaro; qualche piccola cosa è stata fatta dalla provincia di Reggio Calabria dove il fiume volge alla foce; e certo, quando non si provvede a monte, quello che si fa a valle ha destino alquanto precario.

Vorrei invitare l'onorevole Buffone a percorrere in automobile, se ancora continua a piovere, la « statale 18 » dallo sbocco di Santa Prada dell'autostrada a Bagnara Calabria: potrà così constatare se costituiscono pericolo mortale i sassi, le frane che ad ogni pie' sospinto cadono dall'intero costone. Dalla frana è minacciato tutto l'abitato sottostante ed anche la ferrovia di Scilla. L'amministrazione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1966

comunale ha lanciato tempestivamente il grido d'allarme; il Ministero dei lavori pubblici si è messo la coscienza a posto costituendo una commissione *ad hoc* per studiare i provvedimenti. Ma in questi giorni le popolazioni del luogo vivono giornate di terrore. Sabato sera nella mia qualità di sindaco di quel comune feci appello al prefetto che sollecitamente, consapevole della gravità del pericolo, mi inviò il comandante dei pompieri.

L'autostrada è un'opera indiscutibilmente di civiltà. Guardate però che cosa determina. Non so che cosa abbia significato la sua costruzione in Toscana. Ho fatto una pubblica denuncia con un'interrogazione: sulla « statale 18 » vi è un ponte sul fiume Catona; il pilastro centrale di questo ponte sta per crollare, gli argini sono caduti. Perché accade tutto questo? Perché le grandi imprese, per economizzare centinaia e centinaia di milioni per la costruzione delle autostrade, hanno la libertà (con la complicità non so di chi, credo di molti personaggi, anche altolocati) di prelevare tonnellate di sabbia e di pietrisco nei torrenti. Dalle testimonianze che ho raccolto a Catona, risulta che l'impresa che costruisce quel tratto di autostrada, ha potuto impunemente prelevare la sabbia ed il pietrisco necessari (tonnellate di materiale!) da quel torrente, per cui sono crollati gli argini, la circolazione è stata sospesa, ed il ponte minaccia di crollare. È questo un problema di carattere generale, che non riguarda soltanto il torrente Catona, bensì altri torrenti, ed altre imprese; si tratta di fatti gravi che accadono alla luce del sole.

Che cosa ci proponiamo con l'opposizione al disegno di legge al nostro esame? Chiediamo innanzitutto quello che voi non farete, signori del Governo, cioè un provvedimento che risolva il problema della difesa del suolo in tutto il nostro paese. Poiché sappiamo che questo non sarà possibile, con un emendamento all'articolo 1 proponiamo che l'intero provento derivante dall'addizionale (prorogata fino al 31 dicembre 1972) sia destinato al finanziamento delle opere di cui alla legge n. 1177, istitutiva appunto dell'addizionale. Vorremmo non essere soli; vorremmo che ogni rappresentante in quest'aula della Calabria si assumesse le responsabilità di condividere questa nostra impostazione.

Onorevole Vincelli, ella non era presente al discorso del collega Buffone, e quindi ha la sfortuna di non sapere che in Calabria si è edificato il paese della cuccagna. Forse la Calabria dovrà restituire al Governo quello che il Governo stesso, in un eccesso di zelo,

le ha dato oltre misura; perché questa è stata appunto la tesi del discorso dell'onorevole Buffone. Certamente l'onorevole Zaccagnini, presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, non condivide in pieno la azzardata tesi del deputato calabrese.

Ma perché ci si è serviti dell'onorevole Buffone? Nessuno vuole disprezzare il valore, l'intelligenza dei deputati calabresi della democrazia cristiana, che pure vanta dei nomi; ma Cassiani non parla, resta muto; così gli altri; al loro posto, sentiamo la voce dell'onorevole Buffone.

Sempre nell'ambito della maggioranza governativa, la stessa cosa avviene nell'ambito del partito unificato socialdemocratico, a nome del quale parla non un calabrese, ma l'onorevole Vizzini, il quale ha fedelmente ricalcato la stessa impostazione dell'onorevole Buffone, con l'accentuazione sul « faremo », per dare spago alla tesi del ministro Mancini. A questo punto vorrei aprire una parentesi. Allorché il disegno di legge al nostro esame venne approvato dal Consiglio dei ministri, vi fu in quella sede qualche screzio che increspò un po' le acque governative. Fu il sottosegretario Antoniozzi a sollevare l'obiezione, a seguito della quale taluni giornali locali annunciarono che egli si sarebbe dimesso se non si fosse approvata anche la legge speciale. Dimissioni che poi non hanno avuto luogo per via di certe assicurazioni che sarebbero state date all'onorevole Antoniozzi da parte del Presidente del Consiglio; in conclusione il gesto dell'onorevole Antoniozzi si rivelò soltanto un atto demagogico, elettoraleistico.

La Calabria si avvantaggia da qualche anno della figura del ministro Mancini, un tipo d'uomo che conosco bene per il suo trasformismo, che ha operato prima all'interno del partito in cui anche io militavo, e che ora opera nell'ambito governativo. Ingenuo onorevole Antoniozzi, il quale non ha calcolato che questa politica passa sulle carni vive di intere popolazioni, e quindi anche sulle sue dimissioni; ingenuo e sprovvisto, perché non conosce il modo d'agire di un ministro come Mancini, nonché la sua spregiudicatezza; il povero onorevole Antoniozzi fu attaccato furiosamente persino con dei manifesti affissi a Cosenza. A seguito di ciò egli si è rifugiato nella tana con la coda tra le gambe, contentandosi di asserire di avere in tasca la lettera dell'onorevole Moro che lo assicura che tutto sarà risolto, e ha desistito dal proposito di dare le dimissioni.

Ricordo che un tempo, l'allora ministro Cassiani aveva il difetto del « telegramma fa-

cile », tant'è che l'onorevole Mancini, più che per nome e cognome, usava chiamarlo come il « ministro telegramma ». Confesso di aver fatto anch'io qualche volta ricorso a questa definizione, e ne chiedo venia.

E vorrei dire che la tragedia della Calabria non è rappresentata solo dalle alluvioni, dallo stato di dissesto idrogeologico che caratterizza tutto il suo territorio; il destino di quella terra è reso più amaro da alcuni aspetti o caratteristiche della sua classe dirigente; da uomini che si trasformano velocemente, come il ministro Mancini, come l'onorevole Federico (quest'ultimo, con una breve interrogazione, risolve il problema dell'industrializzazione della Calabria. Formidabile!). Egli è scappato da qui ma la sua proposta di legge rimane, vi sono i giornali che ne parlano in Calabria, ha servito le sue esigenze elettorali. C'è il ministro Mancini che ha a sua disposizione *La Gazzetta del Sud*, che pubblica migliaia di telegrammi. Il resto non conta.

Cito un episodio verificatosi in occasione delle elezioni del 1964 (devo dare atto all'onorevole Cassiani, che di telegrammi ne ha fatti tanti, di non aver mai causato danni di questo genere; bisogna essere onesti e leali). Il ministro Mancini, tra le centinaia, le migliaia di telegrammi che manda in Calabria alla prima competizione elettorale (non del partito socialdemocratico unificato, ma dell'allora partito socialista italiano che marciava verso l'unificazione) ne manda uno all'amministrazione del comune di Scilla, al fine di sostenere la sua lista, che per fortuna non prese nemmeno un quoziente. Essendovi una proposta di contributo di un miliardo (un contributo dell'80 per cento, quindi di 800 milioni) per una strada, il ministro Mancini mandò, come ho detto, un telegramma a questo comune annunziando la concessione di un contributo, per realizzare un tratto di detta strada, di 30 milioni (giunse poi anche la lettera che confermava l'impegno del ministro).

Quell'amministrazione comunale, espressa dalla consultazione elettorale del 1964, si è trovata quindi di fronte al dilemma o di respingere il contributo (compromettendo quindi l'opera, la strada che pure la legava ad una frazione) o di eseguire quel tratto di strada che si poteva eseguire con 30 milioni. Scelse quest'ultima soluzione, ma, per poterla concretizzare, fu necessario redigere il progetto di tutta l'opera per poi ricavarne uno stralcio. Il progetto esecutivo venne a costare, a quel comune, venti milioni, per cui non il ministro, ma il provveditore alle

opere pubbliche, constatato che si trattava in definitiva di realizzare solo 200 metri di strada, annullò tutto. In sostanza quel comune ha contribuito alla campagna elettorale di personaggi di questo genere con una spesa di 20 milioni a vuoto, che potevano essere meglio impiegati altrimenti. E questo è solo un piccolo esempio, ma dimostra l'esistenza di una piaga.

Quando la sciagura dell'ottobre 1953 ci colpì, fui il primo a prendere la parola (i colleghi che erano qui in quella legislatura lo ricorderanno) rivolgendo un appello all'unità. Dissi più o meno questo: non voglio puntare il dito contro alcuno, voglio rivolgere l'invito a tutti ad unirsi ed operare insieme. Venne fuori quella unità che ci ha consentito poi di porre con forza il problema; ma quella unità è andata via via affievolendosi, man mano che si affievoliva il ricordo di quella tragica giornata; quella unità fu incrinata allorché doveva operare in sede legislativa con una scelta di fondo.

Questo colpo di mano, così lo definisco, avrà conseguenze dolorose per la nostra terra, dove il problema della difesa del suolo è fondamentale. Che vale costruire la piccola industria, se da un momento all'altro essa può essere travolta dall'onda di piena? Non esiste luogo della nostra regione dove una piccola iniziativa industriale possa ritenersi al sicuro.

E il problema dell'agricoltura? Quale soluzione può essere data a quella agricoltura, se si pensa che nella zona jonica le parti più fertili sono proprio le zone alluvionate, le cui colture di tanto in tanto vengono integralmente distrutte? E qui mi prende la tentazione di rivolgere un appello all'unità perché il problema sia risolto sul piano nazionale; pazzia! Ma vorrei allora rivolgere un appello particolare ai parlamentari calabresi perché non passi questo nuovo inganno. La logica, onorevole Preti, di quali provvedimenti, è la logica di una determinata politica che sta passando nella realtà viva del nostro paese, che sta dando luogo ad una situazione molto più grave e molto più pesante nella nostra regione; l'unità che invoco tra noi parlamentari calabresi deve riportarci ai centri di potere espressi dalle amministrazioni comunali e dalle amministrazioni provinciali. La nostra esigenza, l'esigenza di tutta la regione calabrese va espressa con una posizione di lotta senza tregua, con una posizione di sollecitazione del potere contestativo e creativo del mondo democratico della nostra regione. Se questo accadrà, sarà un fatto democratico in grado di de-

terminare qualche cosa di nuovo. Diversamente, sul cimitero economico e sociale di una regione, prevarrà un simbolo; non il simbolo della patria dei lavoratori, degli intellettuali, del popolo italiano, bensì, come ho già detto, il simbolo della patria del senatore Valletta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brandi. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Trombetta. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non essendo calabrese, non potrò certo fare un discorso altrettanto lungo e appassionato di quelli che abbiamo fin qui ascoltato e che, sia pure legittimamente, sono andati un po' oltre — almeno a mio modesto avviso — quell'aspetto strettamente tributario che riveste questo provvedimento, aspetto sul quale voglio quindi intrattenermi molto brevemente.

Mi consenta, onorevole ministro, di sottolineare alcune cose strane che abbiamo notato in merito a questo provvedimento. Innanzitutto, l'insistenza con la quale esso è stato presentato non solo alla nostra attenzione, prima in Commissione e poi in aula, ma anche all'opinione pubblica; anche la televisione, *avant'ieri* sera, ne ha parlato come di un provvedimento di pura e semplice proroga della cosiddetta aliquota *pro* Calabria. In effetti non è così, ed ella lo sa, onorevole ministro, perché il provvedimento di proroga risulta completamente sganciato dallo scopo per il quale fu istituita a suo tempo l'addizionale *pro* Calabria. E si gioca su questo sganciamento, facendone un fatto esclusivamente tecnico.

Su questo punto voglio dire che noi non siamo d'accordo. Non è un fatto semplicemente tecnico, è un fatto che ha le sue proiezioni economiche, le sue proiezioni di compostezza — mi si scusi il termine — fiscale ed ha anche alcuni aspetti politici che non possono non essere sottolineati.

L'altra cosa strana che non possiamo non sottacere è il colpo di mano che si è cercato di operare, tentando di far passare questo provvedimento in Commissione, in sede legislativa.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non è un colpo di mano, perché i parlamentari possono sempre chiedere, come hanno fatto, che un provvedimento sia rimesso all'esame della Assemblea. Di fronte a tante leggi, veramente di estrema importanza, si era creduto che que-

sto provvedimento, anche se di notevole portata, potesse essere approvato in Commissione.

TROMBETTA. Se ella mi tranquillizza su questo punto, ne sono molto lieto. Ho voluto solamente sottolineare che non è un buon sistema. La richiesta della sede legislativa deve essere fatta dopo che la Commissione ha preso visione del provvedimento. Questa, secondo me, è la prassi. Invece noi — io sono un modesto componente della Commissione finanze e tesoro — ci siamo trovati una mattina con questa legge all'ordine del giorno in sede legislativa; io, personalmente, feci presente al Governo e alla maggioranza che mi sembrava opportuno di non precipitarne lo esame, data l'importanza del provvedimento, che postulava un'ampia discussione in aula, e dato che questa proroga coincideva con un cumulo di provvedimenti di inasprimento fiscale imposti dalla necessità di riparare i danni dell'alluvione. A questo riguardo — lo ricordo molto bene — per questo consiglio spassionato che mi ero permesso di dare, che non fu accolto e che determinò la rimessione all'Assemblea per iniziativa dei colleghi comunisti, fui addirittura accusato di eccessiva compiacenza nei confronti della maggioranza.

In effetti il provvedimento era e rimane tuttora intempestivo, anche se si sostiene che esso trova il suo fondamento nei famosi tempi tecnici che, per il 1967, vorrebbero l'immediata iscrizione a ruolo dell'aliquota, senza posticiparla e quindi mandarla alla iscrizione nel secondo semestre. È vero che qui siamo in sede tributaria e che il Governo ha dichiarato di voler presentare parallelamente un'altra legge per risolvere il problema della Calabria. Però tecnicamente si determina una frattura, perché si avrà l'assurdo di incassare del denaro in forza della proroga di una legge che destinava il gettito a un determinato scopo (non dico integralmente; e spenderò qualche parola su questo punto), mentre la parte della legge che stabiliva l'utilizzo e l'impiego del gettito stesso non è prorogata. Il provvedimento è intempestivo, inoltre, per qualche altra ragione che vorrei brevemente esporre. La situazione economica del paese faceva pensare che la scadenza di questa maggiorazione *pro* Calabria potesse essere una buona occasione per un alleggerimento fiscale, dopo aver fatto bene i conti di quello che ancora si sarebbe dovuto spendere in Calabria, in base al piano che il Governo si ripromette di presentare e che, a nostro avviso, avrebbe dovuto presentare parallelamente alla richiesta

di proroga. Inoltre nel momento in cui, per riparare i danni prodotti dalle tremende alluvioni, dobbiamo ricorrere a provvedimenti di inasprimento fiscale, sarebbe stato più opportuno esaminare il tutto in un coacervo di provvedimenti fiscali nuovi; quindi non si doveva far correre avanti questa aliquota e poi prendere in altra sede i provvedimenti che adesso sono allo studio del Senato.

Ma, fatte queste premesse, entriamo brevemente nel merito. Ripeto: io non sono calabrese; qui abbiamo sentito molti interventi, dai quali abbiamo tratto la convinzione che la domanda che ci dobbiamo porre è se il Governo abbia corrisposto all'impegno assunto nei confronti della Calabria. Se dobbiamo prendere per buono tutto quello che è stato detto, dobbiamo arrivare alla conclusione che questo impegno non è stato rispettato.

LAFORGIA, *Relatore*. Questo non è esatto.

TROMBETTA. Non dobbiamo giocare sulle parole, onorevole Laforgia. Io voglio piuttosto riferirmi alla sostanza.

LAFORGIA, *Relatore*. In tal caso basta riferirsi alle cifre.

TROMBETTA. No, neanche alle cifre. Quando parlo di sostanza, intendo dire che l'impegno legislativo, cioè quello della legge istitutiva dell'addizionale in favore della Calabria, assegnava al potere esecutivo il compito di procedere ad una completa sistemazione idrogeologica e montana della regione calabrese, quindi senza alcun limite.

LAFORGIA, *Relatore*. Niente affatto. Lo impegno del Governo doveva svolgersi secondo un piano tecnico il cui onere fu calcolato in 204 miliardi.

TROMBETTA. Ma questo piano si è rivelato insufficiente e non ha corrisposto alle attese.

LAFORGIA, *Relatore*. Questo lo possiamo rilevare oggi sulla base dell'esperienza. Ieri nemmeno i tecnici erano di questo parere.

TROMBETTA. Se un rimprovero v'è da fare al Governo, è quello di chiedere la proroga dell'addizionale senza riferire su quello che è stato fatto e senza programmare, sulla base della situazione attuale, gli interventi futuri in Calabria. (*Interruzione del Relatore Laforgia*). Questa è la famosa tesi della cambiale, cioè del « pagherò ». Vedrà comunque, onorevole Laforgia, che arriverò ad una conclusione alla quale penso che il Governo, se,

come dobbiamo ritenere, è in buona fede e ha la volontà di pagare questa cambiale, non dovrebbe avere difficoltà ad aderire.

Dicevo: a quanto abbiamo sentito, dagli oratori intervenuti nel dibattito (sentiremo poi cosa dirà il Governo), la risposta a questa domanda è negativa. Non voglio qui entrare nel merito delle cause di questo giudizio negativo, se esso cioè sia tale per insufficienza dei mezzi, il che sarebbe molto grave (ma non voglio crederlo), o per insufficienza dei tempi tecnici: sono piuttosto portato a considerare questa ultima eventualità perché, pur essendo trascorsi dieci anni, penso che determinate opere dovessero essere realizzate con una certa sequenza di tempi e che quindi, inevitabilmente, i dieci anni non siano stati sufficienti per arrivare a qualcosa di concreto e di organico.

Quel che mi preme sottolineare è l'esigenza di fare il punto della situazione, e credo che questo sia il momento più adatto per farlo. Non avrei preso la parola se il Governo avesse sostenuto di avere assolto all'impegno assunto in Parlamento e davanti al paese e non avesse quindi chiesto la proroga dell'addizionale. Ma, dal momento che il Governo chiede questa proroga senza riferire su quello che ha fatto e senza accertare se quanto è stato fatto sia sufficiente o meno, in queste condizioni non è possibile *sic et simpliciter* essere d'accordo e aderire alla richiesta di proroga.

Se dei 500 miliardi preventivati ne sono stati concessi, a quanto abbiamo sentito dire, solo 196 (mi riferisco anche a quelli non ancora spesi interamente e a quelli per i quali lo stato di avanzamento dei lavori è comunque al di sopra del 50 per cento), come può il Governo chiedere la proroga al Parlamento, senza avere la certezza di avere adempiuto l'impegno e soprattutto senza che questa certezza sia data al Parlamento, al quale il Governo chiede in definitiva la proroga della aliquota? Consideriamo che i primi dieci anni di validità della aliquota hanno fruttato allo Stato 700 miliardi (questo è stato detto qui), di cui se ne spenderanno per la Calabria più o meno 250. Come si vede, il divario è estremamente rilevante.

Comprendo che ormai lo Stato si è abituato a tali differenze. Né arrivo a condividere la tesi dei calabresi e quindi la tesi Foderaro (ed in questo sono d'accordo tecnicamente con il Governo e con la maggioranza), secondo le quali tutto il gettito dell'imposta dovrebbe andare alla Calabria. Questo è assurdo, per diverse ragioni. In primo luogo per le ragioni che sono già state dette qui e in Commis-

sione, e che riguardano la tesi dell'imposta di scopo, ma soprattutto perché il legislatore, allora, non poteva conoscere la dilatazione che avrebbe avuto il reddito. Egli evidentemente aveva calcolato il gettito in base ad una certa previsione di reddito, che non era certo quella risultata dieci anni dopo. Quindi su questo punto, tecnicamente, non mi sentirei di non condividere l'impostazione che, se non erro, il Governo, attraverso gli interventi del sottosegretario Colombo e del relatore di maggioranza, ha sostenuto.

Dunque, possiamo convenire che non sussista l'obbligo di destinare tutto alla Calabria, però sussiste — mi scusi il Governo — e può sussistere a mio avviso il rimprovero, che è quello che noi facciamo, di non aver semmai abbassato l'aliquota. Questo problema rimane aperto. Se dobbiamo poi ragionare su un piano tecnico, onorevole ministro, sollevo allora questo problema, che non ho sentito sollevare da alcuno. Comprendo che questo allontanerebbe il pericolo delle sue dimissioni...

Dunque, se si proroga, occorre confermare l'impegno e vedremo come noi vi proponiamo di confermarlo; ma bisogna anche « cifrare » l'impegno. Ripeto, qui, che noi giudichiamo strano che non si sia sentito e non si senta il bisogno, parallelamente, di « cifrare » questo impegno e di dibatterlo qui in Parlamento, sentendo quello che hanno da dire i deputati calabresi e gli altri deputati sulle possibilità, in relazione alle disponibilità finanziarie dello Stato, di venire incontro in maggiore o minore misura, comunque in misura equilibrata, alle esigenze della Calabria.

Quindi bisogna « cifrare », per vedere quanto occorrerà predestinare. E mi si consenta di contestare al collega onorevole Vizzini un'impostazione che non vorrei che qui fosse richiamata solamente per ragioni di comodo. Egli ci ha parlato di elasticità del bilancio dello Stato e via dicendo; tutti concetti sanissimi, che vorremmo vedere richiamati in altre circostanze e cioè in materia di politica finanziaria ed economica dello Stato e non invocati, ora, per mero scopo di comodità. Mi si consenta di contestare all'onorevole Vizzini che in molte leggi, se non quasi in tutte, noi stabiliamo i limiti della spesa per determinati obiettivi in ordine all'utilizzo di determinate entrate. Ma questo non vuol dire irrigidire il bilancio; significa invece imbrigliare laddove il Parlamento pone limiti nei quali ritiene giusto imbrigliare l'attività del potere esecutivo sul piano della spesa, come su quello della pressione fiscale. Inoltre dobbiamo « cifrare » l'impegno per la Calabria,

per vedere se non si possa ridurre l'aliquota. E dico « per vedere se non si possa ridurre », non per dire una cosa che — lo capisco — le fa accapponare la pelle, onorevole ministro (*Interruzione del Ministro Preti*), ma perché mi meraviglia il fatto che, mentre ella si accinge, da altro lato, a congegnare tutto un sistema di ulteriori pressioni fiscali, non senta il bisogno di mettere nel calderone anche questa imposta per dare un giudizio più completo e prendere determinazioni più realistiche in materia di politica fiscale.

Ridurre, dicevo, perché il momento lo impone, tanto più, ripeto, in ordine al quadro di quegli altri provvedimenti di inasprimento fiscale.

Quindi sono due motivi che ci inducono a proporre al Governo di presentarsi qui entro un termine ben definito, anzitutto con una relazione realistica di quello che è stato fatto per la Calabria.

LAFORGIA, *Relatore*. L'ha presentata.

TROMBETTA. Non mi interessa che l'abbia presentata o la debba presentare: quello che importa è che il Governo venga qui a dirci quello che pensa di fare e che noi decidiamo quello che si debba fare.

C'è anche la possibilità che il Governo ci proponga un compromesso, cui si può anche arrivare; ma esso deve essere ancorato all'imbrigliamento dei fondi. Cioè, noi non possiamo consentirvi questo sganciamento sul quale — mi consenta il termine, onorevole ministro — voi state giocando. Noi non possiamo consentirvi di sganciare l'aliquota dalla sua finalità, contro la promessa di presentare poi un provvedimento e di utilizzare i fondi per dar corso a questo provvedimento. Sganciamento non ci deve essere, perché non è tecnicamente giusto, sotto il profilo tributario; non è corretto, mi scusi, proprio sul piano istituzionale, perché, ripeto, noi dovremmo allora spostare tutto il nostro discorso e portarlo su un piano di sincerità diversa. Cioè ella, signor ministro, dovrebbe venir qui e dirci: guardate, questa non è più un'addizionale *pro* Calabria, che vi chiedo; questa è una nuova imposta. Allora il discorso sarebbe tutto diverso e noi lo condurremmo diversamente. (*Interruzione del deputato Tripodi*). Solo così si può correttamente chiedere questa proroga e solo così da parte del Parlamento la si può dare. Teniamo conto che la proroga per altri cinque anni soli (poi verranno gli altri cinque...) darà 500 miliardi e, a quanto si sente dire, il « pagherò » dovrebbe essere di 350 miliardi, quindi comun-

que molto inferiore. E io mi tengo molto basso stimando in 500 miliardi in gettito, per la proroga di questi cinque anni, rispetto alle euforiche previsioni di dilatazione del reddito che sono previste nel piano programmatico. Se il reddito potrà dilatarsi così come il programma prevede, il gettito sarà molto superiore ai 500 miliardi. Noi siamo scettici, purtroppo, su questa dilatazione del reddito e quindi del gettito, perché in questa dolorosa circostanza delle alluvioni noi constatiamo che la linea di politica economica e specialmente di politica fiscale del Governo non è la linea giusta. Mi consenta di dirlo qui, onorevole ministro, perché è un punto chiave e, d'altra parte, abbiamo la fortuna di averla qui presente. Veda: intanto non si è dato alcun indennizzo, salvo quella piccola pioggerellina che non serve a niente. Si sono dati solo finanziamenti agevolati ed ella sa che il finanziamenti agevolato non risolve ma sposta completamente il problema. Non si è previsto, per esempio, alcun respiro fiscale: poteva forse, questo, essere uno strumento di incentivazione per la ripresa delle zone alluvionate. Si è concessa una proroga dei debiti; ma mi consenta di dirle che da tale proroga, così come voi l'avete attuata, scaturisce la figura di un secondo alluvionato — mi permetta di presentarlo qui oggi —: l'alluvionato di rimbalzo. Perché tutta la valanga di cambiali, di tratte per forniture, che ritorna sulle zone dove risiedono i produttori e venditori di beni di consumo e di beni strumentali, crea in queste zone la vera alluvione!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Allora non ne abbiamo proprio indovinata una.

TROMBETTA. Sì, mi dispiace dirlo.

Non vorrei che questa sua battuta di spirito, onorevole ministro, le facesse entrare da un orecchio e uscire dall'altro quanto io sto dicendo, perché la situazione è veramente seria. È vero che voi avete dato alle banche disposizioni in base alle quali, dietro richiesta dell'interessato, l'operazione di sconto degli effetti cambiari riguardanti persone domiciliate nelle zone alluvionate può avere uno svolgimento parallelo alla proroga consentita per legge al debitore. Ma avete detto che questo può avvenire solamente su richiesta, e su questa richiesta, tra l'altro, non è stata fatta alcuna propaganda: e le banche si guardano bene dal farla! Quindi abbiamo adesso una situazione estremamente pesante per le aziende che si trovano nelle zone non alluvionate e che debbono sostenere il carico del ritorno, del rigurgito di tutta questa massa di debiti

per forniture, che non viene pagata dalle zone alluvionate. Ella mi deve dare atto, onorevole ministro, che si poteva e si potrebbe tuttora fare qualcosa. I problemi sono due: innanzitutto si dovrebbe automatizzare l'operazione di sconto per sollevare l'apparato produttivo nelle zone non alluvionate, in modo che esso abbia la possibilità di continuare a fare credito alle zone alluvionate. Poi vi è il problema del conguaglio degli interessi, per il quale si sarebbe potuto andare incontro alle esigenze immettendo, anche parzialmente, questa massa di ritorni finanziari nel giro di una qualche agevolazione agli effetti del pagamento delle differenze di tasso e di durata degli interessi di sconto.

Vi è stato poi l'aumento delle aliquote fatto uniformemente. Noi ci siamo meravigliati di questo, in quanto pensavamo che lo spiritello socialista avrebbe quanto meno potuto concepire una progressività per questo provvedimento di aumento delle aliquote, teso a sovvenire alla ricostruzione delle zone alluvionate. Se vi era una buona occasione per applicare una progressività era questa, perché quando si chiede al cittadino un particolare sacrificio, non per dargli la contropartita di servizi, ma per sopperire a danni subiti da altri, è giusto che il cittadino che guadagna di più contribuisca di più.

Infine, vi è stata la defiscalizzazione degli oneri sociali. Ella si indigna, onorevole ministro, perché io confermo che non ne avete indovinata una. Ma la defiscalizzazione è proprio quello che non si doveva fare. Perché, se proprio dall'apparato produttivo voi vi attendete i mezzi occorrenti per la ricostruzione dei disastri provocati dalle alluvioni, l'apparato produttivo deve essere ossigenato, non compresso fiscalmente.

Quindi noi siamo perplessi sulla previsione dello stesso gettito fiscale, perché dubitiamo della possibilità di dilatazione che voi prevedete del reddito nazionale; quindi siamo anche perplessi, purtroppo, sulla rapidità con la quale forse in molti campi ci si illude di poter riparare i gravi danni che disgraziatamente ci hanno colpito.

Concludendo, riassumo, signor ministro, brevissimamente la nostra posizione: in queste condizioni, la proroga che voi chiedete non ve la possiamo accordare e quindi daremo voto contrario, se voi insisterete nel chiederla così. Invece, pensando che non dovrete avere nulla in contrario — perché, fino a prova contraria, riteniamo che abbiate veramente la volontà di pagare quella cambiale di cui ho parlato — noi vi proponiamo un emendamento

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1966

(che poi illustreremo, ma che per altro si illustra da sè), in forza del quale il gettito prodotto da questa proroga dell'aliquota resti attribuito al capitolo di bilancio che già era previsto nella stessa legge che ci chiedete di prorogare.

E questo è il meno che vi si possa chiedere, in attesa che voi vi decidiate a venire qui e dirci quello che è stato fatto per la Calabria e quello che ancora si dovrà fare. E non dovrete avere, ripeto, nulla in contrario ad accettare un simile emendamento, che consentirebbe a noi di approvare la proroga. Con questo emendamento praticamente vincoliamo il gettito di questa imposta, ma non certo in tutta la sua entità; quindi, non ci si dica che confondiamo il nostro concetto con quello di imposta di scopo (*Interruzione del Ministro Preti*), ma vi obblighiamo praticamente a venire qui per svincolare e utilizzare il gettito di questa aliquota, per dirci come proponete di spenderlo e noi vi diremo come lo dovrete spendere. Probabilmente voi ci farete proposte buone, l'Assemblea le approverà e voi spenderete quello che avrete proposto di spendere; può darsi che l'Assemblea dica, invece, che occorre spendere di più o di meno.

Questa è praticamente la posizione — credo, signor ministro, di averla esposta in modo chiaro — nel nostro gruppo.

Noi non possiamo approvare col nostro voto la proroga che chiedete, così come la chiedete; ve la daremo con questa remora, con questa cautela (mi scusi il termine, onorevole ministro), che non vuole suonare sfiducia, ma che anche tecnicamente convalida la stessa correttezza della proroga.

Grazie, signor Presidente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Jole Giugni Lattari. Ne ha facoltà.

GIUGNI LATTARI JOLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'onorevole Tripodi, nel rispondere alle domande postegli dal corrispondente di un quotidiano a proposito di questo disegno di legge, ha detto, tra l'altro, che la soppressione, dalla intestazione dello stesso, della dizione « *pro Calabria* », che etichettava la legge istitutiva dell'addizionale, pone termine alla beffa, ma non sana l'ingiustizia.

L'onorevole Tripodi mi consentirà di osservare che, a mio avviso, il Governo, operando tale soppressione, nel mentre non sana l'ingiustizia, aggrava la beffa e chiede addirittura che essa venga sanzionata da una legge. Beffa e non altro è infatti il dare ancora ad intendere ai contribuenti italiani — e ieri

sera l'ha ripetuto anche la televisione — che essi dovranno continuare a pagare fino al 31 dicembre 1972 un'addizionale che serva di copertura all'onere finanziario derivante dall'attuazione di un piano di interventi straordinari a favore della Calabria; beffa e non altro è il dare ancora a intendere ai calabresi che il campo di impiego del gettito di tale addizionale sia delimitato alla sola Calabria. Non si dica che ormai è noto, ai calabresi oltre che ai contribuenti italiani, che dal gettito derivante dall'applicazione della legge n. 1177 soltanto la settima parte è stata effettivamente spesa in Calabria e soltanto poco più della quarta parte è stata erogata. Queste cose, anche per le inesatte informazioni della televisione, in Calabria e altrove molti ancora le ignorano, e infatti l'intervista all'onorevole Tripodi è stata determinata proprio dal fatto che in Calabria non hanno ancora ben compreso — e quindi hanno sfavorevolmente giudicato — le ragioni per le quali egli, assieme ad altri deputati dell'opposizione, ha chiesto che questo disegno di legge venisse discusso in Assemblea e non soltanto dalla VI Commissione.

Dicevo che, con l'approvazione di questo disegno di legge, le ingiustizie del passato — intendo riferirmi al passato recente — non vengono sanate, perché, contrariamente a quanto affermato dall'onorevole Foderaro, in Calabria non sono stati spesi neanche i 254 miliardi a copertura dei quali l'addizionale fu appunto istituita, e non è approvando questo disegno di legge che il Governo destinerà alla Calabria i 98 miliardi ingiustificatamente impiegati per altri finanziamenti assieme agli altri 596 miliardi che rappresentano la eccedenza del gettito dell'addizionale nei 12 anni di applicazione della legge n. 1177.

Approvando questo disegno di legge, il provento derivante dall'addizionale dal 30 giugno 1967 al 31 dicembre 1972 rimane riservato all'erario dello Stato, e alla Calabria potrebbe — in ipotesi — non essere destinata neppure una lira.

E allora, onorevoli colleghi, a me sembra che non siano soltanto ragioni d'ordine civile e morale, ma anche e soprattutto ragioni giuridiche, a postulare una sostanziale modifica di questo disegno di legge, onde non aggiungere alla denegata giusta applicazione della legge 1177 anche l'erronea intestazione dello odierno provvedimento di proroga, che non riguarda affatto il finanziamento degli interventi di cui alla legge 1177 e che quindi con la Calabria, o quanto meno, con la legge istitutiva dell'addizionale *pro Calabria* non ha

nulla a che vedere; che, in conseguenza, è un provvedimento quanto mai errato, perché proroga un'addizionale e non proroga la legge per cui l'addizionale stessa fu istituita; e che, inoltre, è un provvedimento equivoco, perché, se è vero che l'articolo 39 della legge di contabilità generale dello Stato fa espresso divieto di assegnare qualsiasi provento per opere ed erogazioni speciali, è altrettanto vero che i contribuenti devono sapere a qual fine, per quale necessità sociale o per quale servizio pubblico sono ulteriormente gravati nel loro non lieve carico di imposte.

Mi rendo conto, onorevole sottosegretario, che, sganciando la proroga dell'addizionale dalla legge 1177, a questo disegno di legge verrebbe a mancare l'unico suo fondamento, anche se apparente e formale, e pertanto si renderebbe necessario ritirarlo; mi rendo conto anche che la proposta dell'onorevole Foderaro non può essere integralmente recepita nel provvedimento di proroga, ma il Parlamento non può approvare un disegno di legge a carattere fiscale senza sapere e senza prevedere di quale servizio pubblico generale la nuova imposizione debba rappresentare la legittima controprestazione; il Parlamento non può approvare un disegno di legge cui manchi qualsiasi presupposto che possa dargli dignità di norma giuridica.

E allora, poiché a me sembra, per la natura del provvedimento e soprattutto per la destinazione da dare al gettito di questa nuova addizionale, che esso non possa essere utilmente emendato in questa sede per come è stato già richiesto, io mi permetterò, nell'interesse della Calabria, che pur essendo la più bisognosa delle regioni d'Italia ha tuttavia avuto ben scarsi vantaggi da questa addizionale che per altro la fa apparire mantenuta coi denari di

tutti gli italiani, io mi permetterò — dicevo — di chiedere che la Camera, ritenuta l'opportunità che il disegno di legge governativo e la proposta Foderaro siano organicamente rielaborati dal Governo in conformità a quanto emerso da questo dibattito, deliberi di non passare all'esame degli articoli.

Grazie. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione:

« Autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale » (3643).

Sarà stampato, distribuito e assegnato alla V Commissione (Bilancio) in sede legislativa. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 13,35.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO